

Fausto Biloslavo

■ Politicamente corretti con il patentino in tasca, le vestali dell'informazione con la schiena dritta, i maestri del giornalismo hanno detto «Basta, Khaslas» alla «cattiva informazione che i media italiani stanno veicolando (...)

E ci risiamo con i tagliapenne, anche se solo tre giornalisti noti hanno aderito alla petizione e gran parte degli altri sono illustri sconosciuti. Fra i primi firmatari spiccano gli extrapiti, Amedeo Ricucci, inviato Rai catturato in Siria, e Giuliana Sgrena del Manifesto che fu presa in ostaggio in Irak. L'altra giornalista nota è Anna Migotto di Mediaset, che lavora per il settimanale Terra!, in realtà poco politicamente corretto.

«Ho firmato l'appello in cui credo, ma ero contrario a presentarlo un esposto all'Ordine dei giornalisti, che è in alto mare. Non so se verrà mai presentato» spiega Ricucci. Migotto, consigliere di disciplina a Milano, garantisce che all'Ordine lombardo non è arrivato ancora nessun esposto.

Forse basta la dura lezione in cina impartita in rete ai media cattivini e manipolatori di notizie. L'articolo nel mirino, intitolato «Gretae e Vanessa, la cooperante ai migranti siriani: "Ecco come aggirare i controlli"» è stato firmato da

OBIETTIVO CENSURA? Annunciato un esposto all'Ordine

# I maestri del giornalismo ora vogliono zittirci sull'islam

## Un gruppo di «tagliapenne» firma un appello contro «il Giornale», «Il Fatto» e «Libero»: «Alimentano l'islamofobia». Fra loro gli ex ostaggi Sgrena e Ricucci

Angela Camuso sul Fatto quotidiano. Uno scoop basato su un rapporto dei Ros dell'Arma, che gettava pesanti ombre sul sequestro delle due giovani volontarie, amiche della ribellione siriana.

Per i firmatari di «Basta, khaslas» è «solo l'ultima di una lunga

serie di esempi di pessimo giornalismo». I giornalisti del Fatto, Giornale, Libero, che secondo i maestri scrivono in maniera esagerata di islam, sono colpevoli «di grave violazione di tutte le norme di deontologia professionale». In pratica siamo islamofobi.

L'appello che vorrebbe tagliare le penne è firmato da un'armata Brancaleone dell'islam «corretto». Molti sono attivisti della fallita primavera araba come Fouad Roueïha, che si definisce «rivoluzionario siriano». L'attivista Shadi Siriri ricorda come «la primavera siriana fiorisce ogni anno».

Peccato che sboccino sempre più bandiere nere. Nabil Salameh è un ex giornalista di Al Jazeera, non proprio un esempio di informazione equilibrata, oggi cantautore. Lunga la schiera di esperti che sanno tutto sull'islam e si

improvvisano maestri di giornalismo. Felicità Ferraro, «irianaista presidente dell'Associazione Ponte 33», è stata nel 2008 addetto culturale della nostra ambasciata a Teheran. Gianluca Solea, «autore e attivista trans Mediterraneo» ha scritto un volume sulle primavere arabe presentato da Leoluca Orlando sbagliando tutte le previsioni. «Un libro che invita a sperare che il futuro immaginato nelle piazze delle città del Mediterraneo sia l'inizio di un percorso sociale, culturale e politico comune - si legge - Più giusto, più onesto, più democratico, più creativo. Più mediterraneo».

Vignettisti, mediatori culturali e per sordi si sono aggiunti ai firmatari. Non mancano la parrucchiera, la criminologa, il poeta e l'artista datuaggi che vive al Cairo.

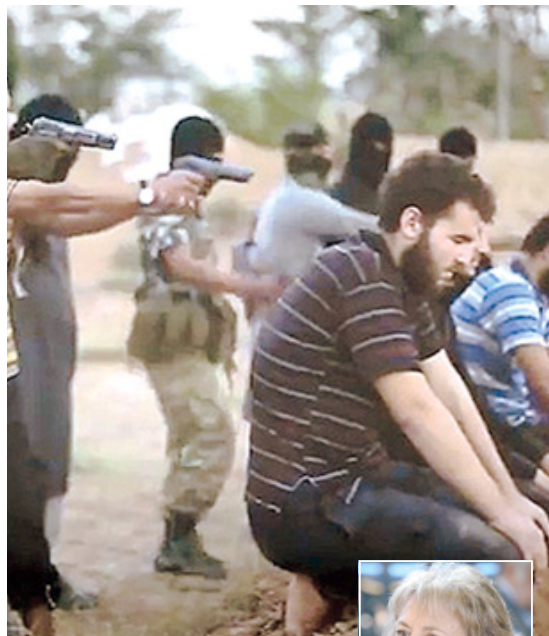
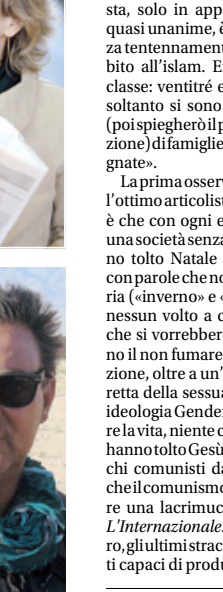


Table with columns: Nome, Data, Valore, etc. Titled 'POLIZIE DI PIÙ' and 'POLIZIE DI MENO'.

EX VITTIME IN CATTEDRA Tra i due firmatari più noti dell'appello contro il nostro giornale, «Il Fatto quotidiano» e «Libero» ci sono Giuliana Sgrena, giornalista del «Manifesto» che fu presa in ostaggio in Irak e Amedeo Ricucci, inviato Rai catturato in Siria



il caso In una scuola italiana

# L'esperimento choc in classe: il 90% pronto a convertirsi se arrivassero i terroristi Isis

dalla prima pagina

La generazione dei nostri figli cresce come carne da cannone: pronta a cedere ai prepotenti

(...) media, in una classe Terza serge una discussione sull'integralismo islamico. I ragazzi chiedono all'insegnante notizie sull'Isis: chi sono, qual è il loro programma, quali sono i loro metodi, e così via. La risposta dell'insegnante è circostanziata. Spiega che molti suoi aderenti vengono dall'Europa, che spesso sono perfettamente integrati, benestanti, laureati, e che uno dei loro celebri tagliagole era stato un celebre dj. Spiega che quelli dell'Isis distruggono tutti i simboli cristiani e uccidono chiunque non si converta all'islam e diverse altre cose.

Alla fine, quella stessa insegnante pone ai ragazzi la domanda: «E voi cosa fareste se l'Isis arrivasse a casa nostra?». La risposta, solo in apparenza sorprendente e quasi unanime, è stata immediata e senza tentennamenti: ci convertiranno subito all'islam. Erano in venticinque in classe: ventitré erano di quell'idea, due soltanto si sono opposti, ed erano figli (poi spiegherò il perché di questa precisazione) di famiglie cattoliche molto «impegnate».

La prima osservazione, fatta anche dall'ottimo articolista del quotidiano online, è che con ogni evidenza noi viviamo in una società senza ideali. Ai bambini hanno tolto Natale e Pasqua sostituendoli con parole che non evocano nessuna storia («inverno» e «primavera»), insomma nessun volto a cui affezionarsi. I valori che si vorrebbero trasmettere riguardano il non fumare, una corretta alimentazione, oltre a un'idea politicamente corretta della sessualità, meglio nota come ideologia Gender. Niente per cui rischiare la vita, niente che accenda gli animi. Ci hanno tolto Gesù Cristo e Garibaldi. I vecchi comunisti da trent'anni dichiarano che il comunismo è morto salvo poi versare una lacrimuccia se sentono cantare L'Internazionale. Perché, diciamo chiaro, gli ultimi stracci di ideali che siamo stati capaci di produrre sono quelli rappre-

sentati da Guareschi con Don Camillo e Peppone. Mi spiace, siamo ancora lì. Dopo di che, abbiamo avuto soltanto anni di dubbi, di scetticismo, di sgretolamento, di sospetto, di odio, di furberia e di cinica strumentalizzazione di qualsiasi ideale allo scopo di adescare i gonzi. E adesso cosa diciamo ai nostri ragazzini: che devono prendere le armi e combattere i tagliagole? In nome di quali valori - o idee - visusti e incarnati? Perché lo sappiamo tutti: solo ciò che è incarnato può resistere al vento maligno del tempo.

Vorrei tuttavia spendere le ultime parole sui due ragazzi che si sono opposti, perché è significativo che le loro voci non abbiano fatto opinione. Nessuno si è unito a loro: quello che affermavano veniva loro da famiglie un po' diverse dalla media. Il pensiero che mi affiora alla mente è che quei due ragazzi venivano forse percepiti dai compagni come corpi leggermente estranei. Amici finché si tratta di fare i compiti o magari di giocare a pallone, ma diversi su molte altre cose. Parlo di una percezione a pelle, niente di malizioso. Non anticipati, non cattivi, non nemici, soltanto di un'altra razza, ecco. Come dire che gli ideali mettono paura se accompagnati dalle armi, mentre se sono espressi pacificamente sono solo anacronismi, un po' irragionevoli, generano sospetto. Restati il fresco che la generazione dei nostri figli cresce un po' come carne da cannone: pronta a cedere ai prepotenti ma anche a sospettare di chi non si allinea. È il tipo di suddito che tutti i totalitarismi desiderano, ma che solo la democrazia, o ciò che noi chiamiamo con questo nome, col nostro consenso sta riuscendo a produrre.

Luca Doninelli